

◆ **Il presidente del Consiglio e il leader di Fi si affrontano sui temi politici ed economici all'assemblea dell'Assolombarda**

◆ **Il capo dell'esecutivo ribadisce l'impegno sulle privatizzazioni e mette in rilievo i riconoscimenti della Banca d'Italia**

◆ **Polemica con il sindaco di Milano, Albertini «Il Comune non è un'azienda, chi amministra deve guardare al bene comune»**

D'Alema a Berlusconi: campagna provinciale

Il Cavaliere insiste: se perdi dimettiti. Il premier: questo governo ha credibilità in Europa

MARCELLA CIARNELLI

MILANO Auditorium dell'Assolombarda. Massimo D'Alema parla alla platea folta di imprenditori e manager. In prima fila c'è Silvio Berlusconi. Foresteria dell'Assolombarda. Un paio d'ore dopo, il presidente del Consiglio e il Cavaliere si ritrovano seduti alla stessa tavola, imbandita per l'occasione. Anche se l'incontro è durato poco. Dopo l'antipasto di prosciutto e melone Berlusconi ha lasciato i commensali alle prese con risotto e branzino e se n'è andato ad una manifestazione elettorale. D'Alema è rimasto così a chiacchiere con Giorgio Fossa e Cesare Romiti, un altro bel po' di rappresentanti del gotha industriale che non ha mancato più una rappresentanza del suo governo, ancora folta poiché la riduzione dei ministeri è ancora tutta da discutere. «E non sarà una riforma facile» ha detto il presidente del Consiglio.



Massimo D'Alema, scortato, arriva alla sede dell'Assolombarda a Milano. A. Calanni/Agf

D'altra parte in questi giorni D'Alema e Berlusconi sembrano lontani dai tempi del dialogo faccia a faccia e sembrano preferire, per confrontarsi, le colonne dei giornali o le pubbliche assemblee. Tant'è che il presidente del Consiglio proprio l'altro giorno, sul *Messaggero*, ha rinviato al mittente le richieste del Polo delle dimissioni del governo se le elezioni europee fossero di segno negativo per la maggioranza al governo. «Noi abbiamo vinto le elezioni del 1996 largamente. Berlusconi invece le ha perse. E da ciò deriva la nostra legittimazione a governare il paese... Io non ho problemi di investire. Governare non è come vincere lo scudetto -afferma con sarcasmo il presidente del Consiglio- Berlusconi ha tentato di governare ed è stato un disastro. Una classe dirigente non si improvvisa. Non basta avere un po' di avvocati e consulenti».

Ma il Cavaliere continua a battere il tasto delle conseguenze «interne» del voto europeo. D'Alema è un uomo d'onore -afferma Berlusconi-, ha accettato la sfida, dunque dovrà prendere atto (con le dimissioni, ndr) che Forza Italia il 13 giugno risulterà di gran lunga il primo partito». Controreplica del premier: «Questa campagna elettorale è desolante, sa di provincialismo. Purtroppo c'è un grande assente nel dibattito po-

litico italiano: l'Europa». Forte di questa posizione il presidente del Consiglio ha preso, dunque, la parola ai microfoni di Assolombarda. Sarebbe stato tutto più semplice se il contratto dei metalmeccanici fosse stato sulla dirittura di arrivo. E così non è. O se la pace nei Balcani fosse diventata già realtà. Anche se l'ipotesi che si arrivi in tempi rapidi ad una conclusione positiva è qualcosa di più di una speranza. Ma D'A-

GOVERNO E SCUDETTO
D'Alema al Cavaliere: «La nostra investitura deriva dal voto del '96. Governare non è come vincere il campionato»



lema non si è fermato davanti a questi due ostacoli che in breve tempo possono essere rimossi e ha rivendicato quanto di positivo il suo governo ha fin qui fatto. «Come liberali meritiamo la sufficienza. Non dico un buon voto, ma almeno la sufficienza» ha affermato il presidente riferendosi, innanzitutto, alle liberalizzazioni. «Non credo che l'Italia sia il fanalino di coda in

Europa. Siamo a centro classifica e non è un cattivo risultato se si considera che siamo partiti tardi e abbiamo dovuto rincorrere gli altri. Siamo un po' sotto Gran Bretagna e Olanda ma molto sopra Francia e Germania». E per confermare l'impegno del governo in questo settore ha elencato le prossime privatizzazioni: «Dal settore autostradale a quello aeroportuale fino alla tecnologia avanzata». La metafora calcistica è, eviden-

temente ad uso e consumo di Berlusconi che, però, apprezza poco e, scuro in volto, continua a prendere appunti. Gli torneranno utili quando, poco dopo, lasciata la tavola imbandita da Assolombarda, affermerà che la coalizione di governo è formata, a suo parere, «da liberali della domenica. La strada per diventare liberali è ancora lunga. La loro cultura, la loro educa-

IN PRIMO PIANO

Con le donne ds tra guerra, privato e politica

ROSANNA CAPRILLI

MILANO D'Alema incontra le donne. Grande folla, ieri, nella sede storica del Piccolo, in via Rovello. E grande delusione per coloro - almeno un centinaio - costrette a restare fuori. Per l'occasione Catherine Spaak ha trasferito il suo talk show sul palcoscenico del teatro. Stesso numero di ospiti, stessa regia. Mastavolta l'uomo dell'«Harem» è tutt'altro che misterioso e siede fra le interlocutrici: Barbara Pollastrini, coordinatrice nazionale delle donne Ds, Maria Guidotti presidente Auser e Luisa Santolini, presidente del forum associazioni familiari.

Il pubblico, neanche a dirlo, prevalentemente femminile, non ha risparmiato applausi e ovazioni a un presidente del Consiglio che, pressato dal tono delle domande, ha mostrato un volto più disponibile, con qualche accenno anche alla vita privata. Rispondendo alla Spaak sulla reazione delle «sue donne», moglie, madre e figlia, alla linea del governo a proposito della guerra nei Balcani D'Alema ri-

sponde: «La più agguerrita è mia figlia». Mentre madre e moglie «che partecipano dei miei stessi ideali, mi hanno mostrato più affetto, più attenzione, in un momento tanto difficile». «Ma sono convinto che quando ci sarà la pace - ha ironizzato D'Alema -, in casa i toni torneranno più duri». Concessioni sul privato che infervorano la platea. Molto meno entusiasta quando afferma che aveva proposto di entrare al governo anche Emma Bonino e Letizia Moratti. «Ma purtroppo hanno rifiutato». La reazione del pubblico delle donne diessine è stato un brusio di dissenso e mugugni.

Critico sulla campagna elettorale, il presidente del Consiglio ha detto: «Quella che si sta facendo non è all'altezza di un grande Paese europeo». Altro tema che ha scaldato la platea, quello sulla famiglia, il riconoscimento delle coppie di fatto e gay. A Luisa Santolini, sostenitrice della famiglia tradizionale fondata sul matrimonio, sancita dall'articolo 29 della Costituzione, la Spaak ha opposto la famiglia di fatto, chiedendo poi un parere a D'Alema. «È provocatorio definire la coppia gay una fami-

glia. Una forzatura rispetto a quello che è un dettato costituzionale, ma anche un sentimento radicato nella coscienza di milioni di italiani». Nonostante ciò, ha aggiunto il presidente del Consiglio, «penso sia giusto che persone unite da un rapporto di convivenza, di affetto, possano darsi delle tutele reciproche».

Sulle nuove politiche sociali D'Alema non ha risparmiato elogi a Livia Turco, che sta prestando la massima attenzione ai bambini, ai più indigenti e agli anziani. Sottolineando la maggiore concretezza delle donne. Sempre pronte a cercare soluzioni e meno inclini alle «perdite di tempo tipiche della politica». E alla Spaak che gli chiedeva di immaginare uno scenario politico tutto al femminile, il presidente del Consiglio ha obiettato che gli sarebbe difficile rispondere, visto che si tratta di uno scenario non realistico. «Nessun uomo, nemmeno il migliore cederà mai il proprio potere».

L'incontro si è concluso con il dono offerto da una militante: una piccola civetta colorata, in segno di buon auspicio, per arricchire la sua collezione.

Europa -5

La delusione di Colonia

GIORGIO NAPOLITANO

Non si riesce a sentir altro, dal leader del Polo, che la quotidiana, lamentevole ripetizione della cosiddetta sfida a D'Alema (definito per l'occasione «uomo d'onore») a trarre le conseguenze necessarie, e cioè a dimettersi, se alle elezioni europee prevarrà il centro-destra ovvero (ultima variante) se Forza Italia risulterà il primo partito. Si deve proprio dire che il trucco c'è e si vede. Non solo



perché il 13 giugno si vota per il Parlamento europeo e non per quello italiano, ma perché l'on. Berlusconi vuol far dimenticare che Forza Italia risultò il primo partito e prese il 30 per cento dei voti nelle elezioni europee del 1994. Il solo confronto corretto da farsi sarà, all'indomani del 13 giugno, col voto di cinque anni fa per il Parlamento europeo: vogliamo scommettere su chi perderà più punti in percentuale? Il risultato di questo battere e ribattere sempre sullo stesso, fuorviante argomento polemico è che nessun dibattito si sviluppa e si stringe sui temi della costruzione euro-

pea. Per parte nostra continueremo a riproporli testardamente, fino alla conclusione della campagna elettorale, anche se la destra persisterà nell'ignorarli e aggirarli. Riprendiamo oggi il filo del discorso sull'indispensabile riforma delle istituzioni dell'Unione, come condizione anche dell'allargamento ai paesi dell'Europa centro-orientale e della stessa politica di «integrazione dei Balcani nella casa comune europea».

Ebbene, diciamo chiaramente che quanto si è scritto nel documento conclusivo del Consiglio di Colonia per la preparazione di una nuova Conferenza intergovernativa nel 2000 è insufficiente e deludente, dal punto di vista sia dell'indicazione dei problemi da risolvere sia dell'anticipazione del metodo che si intende seguire. Come Democratici di sinistra Italiani premeremo nel nuovo Parlamento europeo perché si proceda diversamente e si vada molto più avanti: è un impegno preciso, che vorremmo fosse preso dinanzi al corpo elettorale anche da altri.

L'INTERVISTA ■ LUIGI MANCONI, portavoce dei Verdi

«Ulivo ferito? La colpa è anche di Prodi»

LUANA BENINI

ROMA Impresa impegnativa, dice Prodi, rilanciare l'Ulivo, e non è detto che dopo le elezioni torneremo tutti insieme...

«L'Ulivo è stato messo in crisi da due egemonismi, ovvero, da due forme di boria di partito e di integralismo. La prima è quella dei partiti più forti, come i Ds: hanno sottovalutato il fatto che una coalizione, per vivere, deve rispettare la pari dignità e la pari responsabilità dei partner. In politica i numeri contano e conta il peso elettorale, ma ci si organizza in una coalizione proprio perché nessun partito è autosufficiente e si ha bisogno anche dello zero virgola cinque che porta il partner più debole. La seconda manifestazione di boria e di integralismo è quella di chi, come i Democratici, ha fatto una campagna contro i partiti per dislocare il proprio partito: in questo caso, parlando di unità dell'Ulivo si intendeva azzeramento delle culture, delle identità e dei valo-

ri in nome di un partito democratico...».

Ancora Ulivo dopo le elezioni? Prodi parla di una casa aperta a tutti i riformisti nella quale ci si possa confrontare alla pari «senza pretese di egemonia»...

«Parole difficilmente non condi-

///
Che c'entra il voto europeo col Parlamento italiano? È futile discuterne

///

visibili. Però si tratta di passare dalle parole ai fatti...».

Berlusconi e Fini insistono che il governo si dovrebbe dimettere nel caso la maggioranza fosse sconfitta alle europee.

«Ritengo futile e provinciale discutere degli effetti domestici di un voto così importante. È un modo schizoido di intendere le scadenze elettorali: si vota per le regionali in Sardegna o per le europee, la ricaduta fatale è la composizione dell'esecutivo. Questo significa



disprezzare il consiglio regionale della Sardegna e il Parlamento europeo e piegare il voto a un esito diverso da quello che l'elettore intende attribuirgli. Alla radice di tutto ciò c'è la sottovalutazione

del ruolo finalmente assai significativo che potrebbe giocare l'Europa fin da questa legislatura. Penso al tema della guerra nei Balcani che è la manifestazione più crudele dell'assenza e della viltà dell'Europa sia nel tempo che ha preceduto l'esplosione del conflitto, sia nel corso del conflitto stesso, quando la leadership è stata lasciata nelle mani di Stati Uniti e Inghilterra invece che in quelle più accorte di paesi europei come la Germania e l'Italia. Penso anche al tema dei polli e dei maiali alla diossina: c'è un modo di intendere l'Europa fatto solo di liberalizzazione di mercati che può produrre effetti perversi, perché la circolazione più rapida delle merci potrebbe significare minori verifiche e controlli meno severi sulla qualità. Fare una politica europea significa uniformare le legislazioni nazionali alle direttive europee sulla tutela dei consumatori e soprattutto fare una battaglia perché organismi viventi come gli animali non siano ridotti a mero prodotto industriale...».

Qual è l'Europa dei Verdi?

«Una Europa politica con una politica estera comune, con una Costituzione europea dei diritti e delle garanzie, con un suo corpo civile di pace».

Di Pietro ha rilanciato il tema delle primarie per la scelta del prossimo leader del centrosinistra. Che ne pensa?

«Le primarie possono essere un rigoroso metodo democratico di selezione dei gruppi dirigenti o una suggestiva evocazione demagogica. Il metodo è giusto ma il regolamento applicativo in questo caso è tutto: come si fanno le primarie? Chi vi partecipa? Con quali garanzie?».

Perplesso?

«Bisogna studiare con molta attenzione l'esperienza fatta a Bologna, con le sue luci e le sue ombre. Il pericolo è che invece di essere una occasione di mobilitazione dei cittadini si rivelino una forma di attivazione delle tessere e degli iscritti, e che ancora una volta finiscano per prevalere la logica e la disciplina di partito».

Dini rinuncia A Bologna voto regolare

BOLOGNA Non slittano le elezioni amministrative bolognesi. Si voterà dunque il 13 giugno, e il ballottaggio (se ci sarà) è previsto per il 27. La parola «fine» sull'eventuale rinvio delle comunali sotto le Due Torri è arrivata ieri dalla Prefettura poco dopo le 14. Il problema dello slittamento (si era parlato di un rinvio di 15 giorni) per consentire ai candidati di recuperare il periodo perduto era sorto per l'istanza di sospensione presentata al Tar (e accolta la settimana scorsa) dalla Lista Dini che era stata esclusa dalle elezioni. Per decisione dello stesso ministro degli Esteri, sabato la lista si è ritirata e la commissione ha preso atto di questo, oltre che della rinuncia ad avvalersi sia dell'ordinanza di sospensione del Tar, sia del previsto giudizio di merito.

Radio Radicale Pannella licenzia giornalista scomoda

ROMA «Liberal, liberista e libertario» con gli altri, Marco Pannella, ma mai in casa propria. Risultato, Laura Cesaretti, autrice per Radio Radicale di una delle migliori e più ascoltate rassegne stampa radiofoniche, è stata dimissionata per scarsa considerazione delle ragioni radicali. La goccia che ha fatto traboccare il vaso? Mercoledì scorso Cesaretti aveva aperto la rassegna con i commenti sulla sentenza Marta Russo e solo successivamente aveva dato notizia di un articolo di Marco Pannella comparso su «L'Opinione». Tanto è bastato perché il direttore di RR, Massimo Bordin (che pure è considerato un giornalista equilibrato), le annunciasse a fine trasmissione la fine della collaborazione.

